

LA VIA DEI MARSI

ITINERARIO TURISTICO CULTURALE NELL'APPENNINO CENTRALE
TRA PARCO VELINO SIRENTE, MARSICA,
PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO, LAZIO E MOLISE

PROGRAMMA DELLA GIORNATA DI VISITA **28 SETTEMBRE 2014**

- 8:30 RIUNIONE PRESSO USCITA A-25 AVEZZANO LOCALITÀ BORGO PINETA
- 9:00 PARTENZA CON NAVETTA E MEZZI PROPRI PER ALBA FUCENS
- 9:30 VISITA AREA ARCHEOLOGICA DI ALBA FUCENS E DELLA CHIESA DI SAN PIETRO
- 11:00 BREAK CON RINFRESCO
- 11:30 DIMOSTRAZIONE IN COSTUMI DELL'ANTICA ROMA DELLA LEGIO I MINERVA,
ORGANIZZAZIONE DEL CAMPO MILITARE
- 12:30 PARTENZA DA ALBA FUCENS, SOSTA AL MAUSOLEO DEL RE PERSEO DI MACEDONIA
- 13:00 PRANZO PRESSO LA PROLOCO DI BORGO INCILE DI AVEZZANO
- 15:00 VISITA ALL'EMISSARIO DEL FUCINO, INTRODUZIONE ALLA STORIA DEI PROSCIUGAMENTI
- 16:00 VISITA AI CUNICOLI DI CLAUDIO, DIMOSTRAZIONE DEL PROF. WEIS SULLA
STRUMENTAZIONE TOPOGRAFICA UTILIZZATA IN EPOCA ROMANA PER MISURE,
TRACCIAMENTI DI CANALI, GALLERIE, ALLINEAMENTI E LIVELLAZIONI.
- 18:30 RIENTRO AL PUNTO INIZIALE DI RIUNIONE USCITA A-25 AVEZZANO LOC. BORGO PINETA

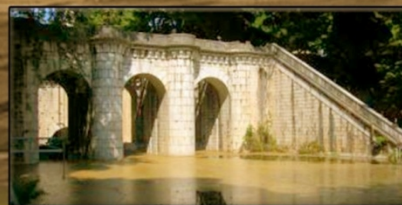
Per l'organizzazione dell'evento ed il tesseramento degli ospiti è necessaria la prenotazione

ENTRO IL 26.09.2014



Quota di partecipazione all'evento €/persona 10,00

info: tel 320.566.2061 e-mail: erci@teletu.it



Iniziativa con il patrocinio del Comune di Avezzano e del Comune di Massa d'Albe
ORGANIZZAZIONE ERCI TEAM ONLUS, PROLOCO BORGO INCILE, ASS. CONVIVIAM, COOPERATIVA ALBAFUCENS
FINANZIAMENTO DELLA FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DELL'AQUILA



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DELLA PROVINCIA DELL'AQUILA



Professionisti nella
Promozione Sportiva
e Sociale

Ente di Promozione
Sportiva riconosciuto
dal C.O.N.I.



www.csen.it

La VIA DEI MARSI

Il percorso della Via dei Marsi -Spina Verde-, già esistente in epoca preromana, era una delle strade utilizzate dalle antiche popolazioni italiche dell'Italia centrale per raggiungere i luoghi dove far svernare le proprie mandrie e bestiame. Una parte dello stesso sentiero veniva utilizzato dal popolo fucense per portare il pescato del Lago del Fucino e le famose anatre a Roma, sul mercato di Piazza della Rotonda (oggi Pantheon), luogo obbligato di dogana della selvaggina. Le tratte che collegano Pescasseroli alla Marsica, via Bisegna o via Villavallelonga, come l'antica Tiburtina Valeria che univa Carseoli, Alba Fucens, Marruvium, rappresentano gli ultimi itinerari storici conservati.

L'ampio comprensorio in cui ricade la "Via dei Marsi" è oggi parzialmente tutelato dal Parco Velino Sirente, che si estende dal reatino fino ad Alba Fucens, dalla Riserva naturalistica del Salviano, in territorio di Avezzano, dalla zona preparco e Parco Nazionale Abruzzo, Lazio, Molise.

Il progetto ha lo scopo di valorizzare le emergenze archeologiche ed ambientali attraverso la riscoperta degli itinerari turistico culturali presenti. La fruizione è -ovviamente- aperta a tutti ed in ogni modo, in particolare gruppi organizzati e scolaresche, singoli, che saranno organizzati in raggruppamenti omogenei dagli accompagnatori. Particolare attenzione è posta per i disabili ed anziani accompagnati, che potranno partecipare a gran parte degli appuntamenti. La partecipazione è aperta a comitive a cavallo, trekking, mountin-bike, semplici escursionisti.

La "Via dei Marsi" fa parte del sentiero europeo E1, che unisce capo Nord (Norvegia) con capo Passero in Sicilia, attraversando da nord a sud l'intero continente europeo.

La sua lunghezza totale è di oltre 6000 km ma attualmente la sua lunghezza effettiva è di circa 4900 km in quanto il sentiero già segnalato parte dalla cittadina svedese di Grövelsjön e termina a Castelluccio di Norcia, in Umbria. È stato inaugurato il 2 luglio 1972 a Costanza insieme al sentiero E5 interconnettendo sentieri già esistenti e promuovendone altri.

Sul territorio italiano parte da Porto Ceresio, sul lago di Lugano, per scendere per oltre 700 km fino in Umbria dove attualmente termina. Il proseguimento verso sud è allo studio o in alcuni tratti in via di realizzazione. Il tratto italiano attraversa dapprima il parco del Ticino, quindi raggiunge gli Appennini risalendo la valle Scrivia. Raggiunta l'alta via dei Monti Liguri una volta il sentiero E1 proseguiva, verso ovest per raggiungere Pegli, attraverso il monte Penello, dove terminava. Oggi quest'ultimo tratto è diventata una variante poiché, con l'inaugurazione ufficiale del sentiero Italia, il sentiero gira verso la Toscana seguendo l'alta via dei Monti Liguri dai Piani di Praglia al passo dei Due Santi dove si immette sul tracciato della G.E.A. (Grande Escursione Appenninica) per poi proseguire lungo la cresta appenninica umbro-marchigiana, attraversando prima le Marche e poi l'Umbria. Sono stati recentemente attivati i singoli tratti tra Corvaro (Rieti) e Cappadocia (L'Aquila) e in Abruzzo tra la stessa Cappadocia e Scapoli (Isernia), tra Corvaro, Santa Anatolia (Rieti), Alba Fucens (Comune di Massa d'Albe), Celano, San Benedetto dei Marsi (Marruvium), ed il tratto Luco dei Marsi (Lucus Angitiaie), Trasacco (Trans aquas / Supinum), Collelongo (Amplero), Pescasseroli tutte località in provincia dell'Aquila.

COME RAGGIUNGERE ALBA FUCENS

Si può raggiungere Alba Fucens percorrendo **l'autostrada A24-A25 direzione Pescara**, se si passa da Roma o L'Aquila, se si proviene da Pescara invece basterà percorrere la A25 direzione Roma. Le uscite ai caselli di ambedue i percorsi avverranno presso **Avezzano o Magliano dei Marsi**.

Una volta usciti dall'autostrada, sarà facile inquadrare la collina di Alba isolata nell'angolo Nord-Ovest della pianura del Fucino.

Per poter accedere al paese contrariamente a quanto succedeva in passato, dove la Tiburtina Valeria che univa Alba Fucens a Roma risaliva la collina direttamente da Ovest, oggi bisogna spostarsi sul lato Nord-Orientale della collina, percorrendo la "**Strada Panoramica**" sino all'incrocio <Massa d'albe-Forme-Avezzano-Alba Fucens> nei pressi della **località Arci**, identificabile dalla presenza dei resti dell'acquedotto romano. A questo punto imboccando la strada che risale la collina, sulla sinistra per chi arriva da Avezzano sulla destra per chi arriva da Magliano dei Marsi, si entrerà al paese attraverso l'antica porta di Massa.

IL TERRITORIO

La collina di Alba Fucens è situata sul margine Nord-Occidentale dell'alveo del Fucino, ampio e fertile altopiano nel cuore dell'Abruzzo incassato tra le vette più alte dell'Appennino Centrale (M.Velino m. 2486; Gran Sasso m. 2914 ; Maiella m. 2795).

Tale rilievo si innalza molto dolcemente e dai 700 metri dell'altipiano del Fucino raggiunge i 1022 metri nel punto più alto, dove oggi possiamo scorgere le rovine del borgo medievale di Albe e del castello degli Orsini. Oltre a questa sommità la collina ne presenta altre due : a Sud il colle di S. Pietro (m. 1000) e ad Est il Pettorino (m. 995). I tre colli formano una barriera naturale a difesa del pianoro posto nel mezzo, il "Piano di Civita", una valle larga circa m. 700. L' orografia e la posizione di Alba la rendono un luogo strategico da un punto di vista militare e di controllo del territorio circostante tanto da favorire la presenza di civiltà umane, che popolarono e che ancora popolano la collina. Questa persistenza di vita , naturalmente, è dovuta anche alla rara bellezza del luogo:

dominata a Nord dalla catena montuosa del Velino dalla collina di Alba si possono ammirare i Piani Palentini, il fiume Imele-Salto, l'imbocco della Valle Roveto, il passo di Fonte Capo La Maina che conduce nella piana delle Rocche e il passo di Forca Caruso. Se poi con un po' di fantasia riuscissimo ad immaginare le pendici a Sud bagnate da un lago, qual' era il Fucino, che rendeva il clima più mite e la collina ricoperta da una ricca flora mediterranea (segnalata nelle fonti antiche ed oggi quasi completamente scomparsa) ci possiamo rendere conto del perché i romani utilizzassero tale zona anche come luogo di villeggiatura. Un altro elemento che rende suggestivo il rilievo albense è dato dalla sua posizione geografica rispetto la penisola italiana. Posta, infatti, a metà strada tra il Tirreno e l'Adriatico, Alba Fucens può essere raggiunta nell'arco di circa un'ora d'automobile da L'Aquila, Pescara, Chieti, Teramo e dalla capitale stessa. Tale posizione la rese in passato un importante nodo di comunicazioni e di traffici , essendo collocata al centro d'intersezioni di importanti assi viari che collegavano l'Abruzzo con il Lazio, il Molise , le Marche e la Campania. La distanza relativamente breve da Roma e dai principali centri urbani della regione fece sì che venisse a godere di evidenti vantaggi sul piano dello sviluppo sociale ed economico. Oggi tutte queste qualità sono state lasciate in eredità alla vicina Avezzano, fiorente cittadina capoluogo virtuale e baricentro economico-amministrativo della Marsica, situato sulle pendici a Sud della collina.

Tuttavia Alba Fucens, oggi piacevole e tranquillo paesino, ha conservato la bellezza e l'armonia che si vanno ad aggiungere al fascino del mistero di una zona tutta da scoprire

Alba Fucens è un sito archeologico italico, nata come colonia di diritto latino, che occupava una posizione elevata e ben fortificata (situata a quasi 1.000 m s.l.m.) ai piedi del Monte Velino, a 7 km circa a nord dell'odierna città di Avezzano.

Com'è noto, il toponimo "Alba", assai diffuso nel mondo latino, deriva da una comune radice indoeuropea che significa "altura", ma anche "bianco". Secondo l'Olstenio il nome deriverebbe "dal campo all'intorno, sparso e pieno di sassi bianchi", e altri studiosi concordarono con tale ipotesi. Oggi invece, sulla base anche delle fonti storiche, si è convinti che il nome derivi da quello di Alba Longa, metropoli latina. Per quanto riguarda l'aggettivo "Fucens", questo si ricollega al nome del vicino Lago Fucino (in latino *Fūcinus*), a sua volta associato all'etnico *Fūcentes*, un appellativo dei *Marsi* che vivevano sulle sponde orientali del lago. I coloni di Alba Fucens erano detti Albensi, mentre Albani erano quelli della madrepatria, come dichiarano in maniera esplicita le fonti.

Origini e primo sviluppo della città

Fu fondata da Roma come colonia di diritto latino nel 304 a.C., o secondo altre fonti nel 303 a.C., nel territorio degli Equi, a ridosso di quello occupato dai Marsi, in una posizione strategica. Si sviluppava su una collina appena a nord della via Tiburtina Valeria, arteria che probabilmente fu prolungata oltre Tibur in questo stesso periodo. Inizialmente fu popolata da 6.000 coloni che edificarono, negli anni immediatamente successivi al proprio stanziamento, una prima cinta muraria. Costoro dovettero difendersi dagli attacchi degli Equi, che non potendo tollerare la presenza di una cittadella fortificata latina sul proprio territorio, tentarono, senza successo, di espugnarla.

Età repubblicana

Durante la Seconda guerra punica Alba inizialmente rimase fedele alla madrepatria e, nel 211 a.C., inviò un contingente di 2.000 uomini per soccorrere Roma verso cui si stava dirigendo Annibale, ma in seguito, assieme ad altre undici colonie (Ardea, Nepete, Sutrium, Carseoli, Sora, Suessa, Circeii, Setia, Cales, Narnia, Interamna Nahars) rifiutò di fornire ulteriori aiuti e fu punita.

Si trasformò successivamente in un posto dove confinare importanti prigionieri di stato, come Siface re di Numidia, Perseo re di Macedonia, Bituito, re degli Arverni. Grazie alla propria ubicazione, la città fu sempre considerata strategicamente importante, soprattutto durante le guerre civili. Per tale ragione fu attaccata dagli alleati durante la Guerra sociale, ma rimase fedele a Roma.

Nella lotta fra Silla e Mario, la città prese le parti di quest'ultimo. Al termine del conflitto, Silla, per punirla e nel contempo soddisfare le richieste di uno dei suoi luogotenenti, Metello Pio, distribuì ai veterani di quest'ultimo parte del territorio di Alba Fucens. Coinvolta nel conflitto fra Cesare e Pompeo, ospitò una guarnigione di sei coorti agli ordini di Lucio Domizio Enobarbo, del bando pompeiano, poi arresi alle legioni del conquistatore delle Gallie.

Età imperiale

La sua prosperità, nel periodo imperiale, è testimoniata dalle iscrizioni trovate. Fra queste se ne segnala una di particolare importanza relativa al destino del vicino alveo del Fucino, emerso a seguito del primo prosciugamento del lago effettuato nel I secolo per volontà dall'imperatore Claudio. Alba Fucens è menzionata per l'ultima volta da Procopio di Cesarea che ci tramanda come, nel 537, venisse occupata dai bizantini durante la guerra gotica.

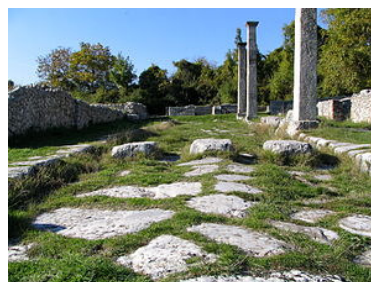
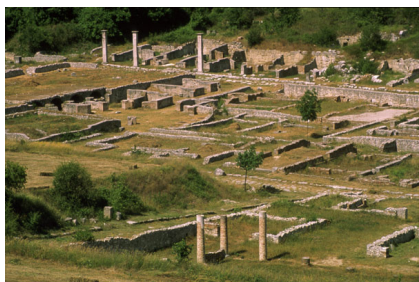
Area archeologica

Struttura urbana

Nel secondo dopoguerra furono intrapresi per la prima volta scavi sistematici per approfondire le conoscenze storiche e culturali sulla città. Vennero effettuati a partire dal 1949 da un gruppo di lavoro dell'Università di Lovanio guidata da Fernand De Visscher, seguita dal *Centro belga di ricerche archeologiche in Italia* diretto da Jozef Mertens. Ulteriori ricerche furono condotte a partire dal 2006 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo.

La città, situata fra i 949 e i 990 m s.l.m. è racchiusa entro una cinta muraria lunga circa 2,9 km conservatasi in gran parte fino ai giorni nostri. Le pareti esterne, sono costruite con massi poligonali perfettamente incastonati fra di loro e le superfici sono lisce. Si segnala la presenza di una sola torre e di due bastioni a protezione di tre delle quattro porte principali. Su uno di tali bastioni sono presenti simboli fallici che dovevano servire ad allontanare le forze malefiche^[11]. Sul lato settentrionale era stata approntata, per una lunghezza di circa 140 metri, una triplice linea difensiva eretta in epoche diverse. La più antica fu probabilmente edificata dai primi coloni anche se c'è chi sostiene che potrebbe essere anteriore all'arrivo dei conquistatori romani. La città si iniziò a sviluppare all'interno della cinta muraria nel III secolo a.C. e raggiunse la sua massima espansione in età imperiale. La struttura viaria urbana, ancor oggi chiaramente identificabile, era basata sull'incrocio degli assi stradali principali, tipico di altre città di fondazione latina.

Edifici e luoghi di interesse



Nel centro dell'abitato era situato il *forum* (142 m di lunghezza per 43,50 di larghezza), su cui si affacciavano i più rappresentativi edifici pubblici cittadini: la basilica, dove si trattavano gli affari e si amministrava la giustizia, edificata con ogni probabilità fra la fine del II secolo a.C. e i primi decenni del secolo successivo; il *macellum* o mercato, della stessa epoca e, contigue ad esso, le terme, costruite in età tardo-repubblicana, ma ampliate in epoca imperiale. Queste ultime erano decorate con preziosi mosaici raffiguranti scene e soggetti marini. Ad Alba Fucens era presente anche un anfiteatro e numerose case appartenenti al patriziato locale, fra cui una villa nota come *Domus* che, secondo un'ipotesi suggestiva, non corroborata da fonti, dovette essere di proprietà del Prefetto del Pretorio Quinto Nevio Sutorio Macrone, vissuto durante il regno dell'imperatore Tiberio.

Numerosi erano anche gli edifici religiosi sia nel centro urbano (*Tempio di Iside*, *Sacrario di Ercole*, ecc.) che sulla collina situata all'estremità occidentale dell'abitato. Quest'ultima era occupata da alcuni luoghi di culto, fra cui un tempio dedicato ad Apollo, trasformato in chiesa cristiana e ampiamente ristrutturato in età medievale, noto come la chiesa di San Pietro che contiene antiche

colonne ed alcuni mosaici di fine fattura cosmatesca. È l'unica chiesa monastica in Abruzzo in cui la navata centrale è separata da quelle laterali da antiche colonne.

Di epoca moderna è invece la collegiata di S. Nicola, nel villaggio di Albe, costruita con ogni probabilità utilizzando materiali provenienti dal sito archeologico limitrofo.

Legio I Minervia

La **Legio I Minervia** (*della dea Minerva*) fu una legione romana formata da Domiziano^[1] probabilmente nell'82 per la campagna contro la tribù germanica dei Catti. Il suo *cognomen* è derivato dalla dea Minerva, cui Domiziano era particolarmente legato; una immagine della dea era l'emblema della legione, ma è attestato come simbolo legionario anche l'ariete. Ci sono documenti che attestano la presenza della I legione *Minervia* presso il confine del Reno ancora verso la metà del IV secolo

Da Domiziano agli Antonini

Il primo e principale accampamento di questa legione si trovava nella città di *Bonna* (moderna Bonn), nella provincia della Germania Inferior. Nell'89, la legione soffocò una rivolta del governatore della Germania Superior e così, come riconoscimento dell'aiuto dato, Domiziano le diede il cognomen *Pia Fidelis Domitiana* (cioè *leale e fedele a Domiziano*).

Partecipò alle guerre di Traiano contro i Daci (101-106), sotto il comando del futuro imperatore Adriano. L'emblema della legione compare nella Colonna di Traiano, a Roma, insieme ai simboli delle altre legioni.

Sebbene appartenesse all'esercito di stanza in Germania, *vexillationes* della legione furono stanziati in diverse zone dell'Impero:

- 162-166 guerra contro i parti, sotto il comando dell'imperatore Lucio Vero e dell'imperatore Marco Aurelio
- 173 campagna contro i cauci della Gallia Belgica, sotto il comando del governatore Didio Giuliano
- 198-211 a presidiare la città di Lugdunum, capitale della Gallia

Dai severi al IV secolo

Insieme alla XXX legione *Ulpia Victrix* stazionò vicino ai *Castra Vetera II* (odierna Xanten).

Durante le guerre civili del tardo II e III secolo, la legione sostenne i seguenti imperatori:

- Settimio Severo
- Eliogabalo (che diede alla legione il *cognomen* di *Antoniniana*)
- Alessandro Severo (che diede alla legione il *Severiana Alexandriana*)
- l'Impero delle Gallie, che esistette tra il 260 ed il 274

Attorno al 353, Bonna fu distrutta dai Franchi e la I legione *Minervia* scomparve dalle fonti. Tuttavia, non ci sono testimonianze che attestano la sua distruzione.

L'attuale "Legio I Minervia" è un gruppo di ricostruzione e rievocazione storica che ha lavorato anche per importanti documentari storici. Tramite l'esperienza di storici e appassionati, lavora per divulgare la storia di un'unità bellica romana sotto l'aspetto prevalentemente militare, ma non esclusivamente.

Nelle sue esibizioni il gruppo mostra, con l'ausilio di strumentazioni e tracciamenti, come si realizzava ed organizzava il campo militare romano, con tracciamenti, difese, dislocazioni, attrezzi e dotazioni.



Il primo prosciugamento del lago Fucino

Dai testi di Plinio il vecchio, Svetonio, Tacito e Dione Cassio si traggono notizie del primo prosciugamento del lago. Il prosciugamento si rendeva necessario per ragioni di sicurezza igienica ed idraulici. Il bacino non aveva un vero emissario naturale, le acque defluivano irregolarmente da un inghiottitoio carsico, in località Petogna di Luco dei Marsi, quindi il lago era soggetto ad escrescenze enormi che comportavano allagamenti di oltre il doppio della superficie media dello stesso e formazione di bacini malsani. La bonifica assicurava la coltura delle terre emerse e garantiva il livello costante della porzione rimante del bacino.

Il primo a tentare il prosciugamento del lago fu Cesare, che però venne ucciso prima che adempisse al suo proposito. Fu quindi Claudio che si adoprò in tal senso. Secondo Svetonio vennero utilizzate 30.000 persone tra schiavi e operai, lungo undici anni di incessanti lavori: si lavorava anche di notte, su tre turni di 8 ore, in squadre, sparse lungo il tragitto del canale (da considerare anche i lavori collaterali, preparatori e connessi). Il risultato fu un canale di 5,6 km che attraversava in parte il Monte Salviano, per poi drenare nel fiume Liri. L'esito però non fu quello voluto, date le numerose frane del monte già durante la costruzione e, soprattutto, nei periodi successivi, per le quali la semplice manutenzione ordinaria non bastava. Terminati i lavori Claudio volle celebrare l'opera con fasto, e organizzò dunque una *naumachia*, una battaglia navale sul lago. Al termine, venne aperta la diga, ma l'acqua non scolò come ci si aspettava, sia per il lungo tempo necessario al deflusso del quantitativo d'acqua del bacino reale (lago visibile) e del bacino occulto (terreno sottostante il bacino immerso nella falda sottostante con numerose sorgenti presenti sull'intero perimetro ed all'interno del lago stesso), che a causa di una piccola frana avvenuta poco prima all'interno della galleria dell'emissario verso il Fiume Liri. Purgato il canale e riaperte le chiuse, un'ulteriore frana causò una grossa ondata di ritorno che si abbatté sul palco dove la famiglia imperiale banchettava. Di questi accadimenti vennero incolpati i liberti Narciso e Pallante, che non erano architetti, ma prefetti dei lavori.



Cunicoli di aereazione e pozzi della galleria dell'emissario di Claudio

Restaurazioni successive

Non tanto l'inadeguatezza tecnica (altre opere di uguale complessità erano state costruite dal genio romano) quindi, quanto proprio il tipo di roccia scavata portò ben presto e ripetutamente il canale a colmarsi, così da rendere troppo dispendiosa la manutenzione che, sul far del tramonto dell'Impero, venne del tutto abbandonata. Infatti dopo Traiano e Adriano pochi altri tentarono un approccio, come Federico II di Svevia e Alfonso I d'Aragona, dei quali però non conosciamo l'esito dell'impresa, sebbene sia ipotizzabile: Filippo I Colonna per esempio abbandonò per mancanza di denaro.

Carlo III caldeggiò una riapertura del canale. Ferdinando I organizzò uno studio sul territorio e dal 1790 fece incominciare i lavori, che terminarono dopo due anni. Tali lavori, condotti esclusivamente da galeotti, risultarono del tutto inadeguati, essendo costellati di frane, smottamenti e continue infiltrazioni di acqua. Lo stesso re sostenne confronti e dispute tra vari architetti e ingegneri, fino a che, nel 1826 non iniziò un decennale intervento ad opera dei signori Giura (ispettore di acque e strade) e de Rivera (commendatore). Nel 1835 fu compiuta la restaurazione, ma non terminarono le discussioni, dato che nei 20 anni successivi vi furono continui crolli.

La bonifica definitiva di Torlonia

« O Torlonia asciuga il Fucino, o il Fucino asciuga Torlonia »

(Alessandro Torlonia)

Il 26 aprile 1852, con Regio Decreto borbonico, fu accordata la concessione dello spurgo e delle restaurazione del canale claudiano a una SA napoletana nel tentativo di un prosciugamento del Fucino. Il compenso era naturalmente in parte costituito dalle stesse terre bonificate.

Non si intendevano comprese in tale concessione "le mura e i ruderi di antiche città, gli anfiteatri, i templi, le statue, e generalmente gli oggetti di antichità e belle arti di qualunque sorta", che sarebbero state offerte alle "solerti cure dell'Istituto de' Regii Scavi" e all'insigne Real Museo Borbonico^[5].

Poiché nella *Società* figurava il banchiere romano Alessandro Torlonia (col suo ingegnere svizzero, e l'agente francese Léon de Rotrou), il re Ferdinando II fu accusato di aver concesso il prosciugamento ad "alcuni stranieri per rimeritare segreti e sinistri servigi alla propria causa"^[6]. La *Compagnia* era invece composta anche dal principe di Camporeale, dal marchese Cicerale, amministratori delegati della *Società* di cui Torlonia era fondatore assieme ai signori Degas padre e figlio, banchieri di Napoli.

Abbisognando la *Società* di nuovi fondi, e poiché tutti si tirarono indietro, Torlonia ne acquistò le azioni diventando unico proprietario. Successivamente però, nel 1863, dovette chiudere la sua banca.

I lavori per il prosciugamento iniziarono nel 1855 sotto la direzione dell'ingegnere svizzero Franz Mayor de Montricher, morto nel 1858 e furono continuati dall'ingegner Enrico Bermont, al quale nel 1869 successe l'ingegner Alessandro Brisse, che li portò a termine nel 1876 anche se la fine ufficiale fu decretata il 1° ottobre 1878.

L'emissario di Claudio era lungo 5630 m e, considerando i canali collaterali, l'opera raggiungeva i 7 km. L'attuale lavoro, che tra l'altro prevedeva anche il prosciugamento e la bonifica del territorio, contava una fitta rete di canali per una lunghezza complessiva di 285 km (e, in più, 238 ponti, 3 ponti canali e 4 chiuse). Il canale claudiano attraversava il piano dei Campi Palentini a una profondità che variava dagli 85 m ai 120 m (alla sommità del monte Salviano si misuravano 400 m circa). L'apertura variava dai 4,11 m² ai 14,80 m², con alzata di 7,14 m. Il canale torlonio segue la direzione dell'antico, con sezione costante di 19,99 m², ma solaio da 2,39 m all'ingresso a 0,79 m all'uscita, per un flusso ordinario all'uscita di 28 m³, che può salire fino a 67 m³.

La piana così prosciugata doveva essere quindi resa lavorabile e abitabile, e per tal motivo occorreva costruire case, fattorie e strade. Una strada di 52 km ora circonda il bacino (ex-proprietà Torlonia) e 46 strade rettilinee, parallele e perpendicolari, per un totale di 272 km. Oltre ai 24 milioni di lire spesi per il solo prosciugamento, quindi, ne vennero impiegati altri 19.

L'impegno profuso, le risorse economiche e i 4.000 operai al giorno utilizzati per 24 anni, spinsero il nuovo re Vittorio Emanuele a conferire a Torlonia il titolo di principe e una medaglia d'oro, e all'ingegner Alessandro Brisse l'onore di un monumento al cimitero del Verano di Roma.

Il prosciugamento del Fucino mutò profondamente le caratteristiche socio economiche della popolazione e le condizioni climatiche della Marsica fucense. Durante il secolo appena trascorso il Fucino fu teatro di vicende economiche, sociali ed umane che la Storia e la letteratura hanno registrato.



Le paratie sul canale collettore centrale, all'Incile, prima dell'ingresso all'emissario in galleria



Panoramica della piana del Fucino oggi



Nelle giornate invernali senza vento spesso si addensa in basso la nebbia e si rivede ... il Lago